

Giovedì 22 gennaio è stata per gli immigrati di Castel Volturno un'altra giornata di repressione e dolore. Questa volta le autorità hanno preso di mira gli abitanti di Parco Lagani arrestando 70 persone. Ancora una volta, quella che doveva essere un'operazione di successo dove pericolosi criminali venivano arrestati e quantità di droga requisite, si è conclusa con un nulla di fatto. Non è stata trovata infatti nessuna droga nascosta chissà dove. L'unico risultato ottenuto è stato quello di trasferire 20 persone nei CIE di Ponte Galeria e Bari. Come il raid all'American Palace del novembre scorso, anche questa volta si torna a colpire l'immigrazione Africana, perché sono loro, i "neri", a dare fastidio.

È ormai chiaro il "progetto" di allontanare gli Africani da Castel Volturno, un progetto portato avanti a livello politico e messo in opera dalle forze dell'ordine. Sembra che la riqualificazione del territorio non possa passare per l'integrazione. Lo sviluppo, qui a Castel Volturno, è sviluppo solo per pochi mentre gli Africani vanno usati fino a che c'è bisogno, vanno spremuti, sfruttati e poi buttati fuori.

Noi Comboniani di Castel Volturno non ci rassegniamo a questa logica.

Noi siamo al fianco dei clandestini e rivendichiamo per loro il diritto a vivere in questa Italia. Non ci rasseghneremo ad obbedire a leggi ingiuste, quando la legge di Dio ci chiede di accogliere tutti indiscriminatamente, soprattutto chi si trova nel bisogno e nella difficoltà.

Noi vogliamo dire con forza che se un azione può essere illegale un essere umano non lo è mai. Non ci rassegniamo alla logica dei mercati dove le merci e i soldi possono circolare liberamente mentre invece vengono costruiti muri e galere per fermare la circolazione di esseri umani. Vogliamo dire che nessuno fermerà l'immigrazione e che è proprio dal movimento dei popoli, dal mischiarsi della gente, dall'incontro tra culture che verrà fuori qualche cosa di nuovo portatore di speranza per l'umanità intera. Nessuna polizia e nessuna repressione fermerà la voglia di una vita normale. Ribadiamo con forza che il permesso di soggiorno è solo l'inizio del processo di integrazione. Non ci basta che i "clandestini" vengono regolarizzati, che gli venga concesso il permesso di soggiorno. Vogliamo che tutti abbiano la possibilità di un lavoro, di una casa. Vogliamo che ci sia accesso alle scuole e alla cultura, vogliamo sicurezza.

Scriviamo in questo giorno segnato da una speranza nuova donataci dai cittadini stranieri detenuti a Lampedusa che per le strade dell'isola stanno gridando "Libertà". Crediamo che la speranza passi per loro, per tutte quelle persone che vedono nell'immigrazione una novità positiva e che non si arrendono alla logica della paura e della repressione. Crediamo che la speranza passi per il futuro meticcio e contaminato che gli immigrati ci stanno donando.